

zebra.

Die **Straßenzeitung** für Südtirol | Il **giornale di strada** per l'Alto Adige



Poste Italiane SpA. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - NE BOLZANO TAXE PERCUE - mensile

Bunter Hund

Il lato animale della vita



Il gatto Fritzi

Permettersi di dire addio

Ho incontrato Fritzi nel 2018. Abbiamo vissuto insieme tre anni e mezzo, instaurando un legame profondo. Qualche mese fa il mio amico a quattro zampe è morto e mi sono trovato ad affrontare il lutto: un vuoto difficile da colmare, perché il mio gatto era una parte importante della mia vita.

Avevo conosciuto Fritzi in una struttura in cui facevo il volontario. Quando la casa è stata chiusa e a lui serviva un posto dove stare, si è trasferito nel mio appartamento. Era l'8 ottobre 2018. Abbiamo vissuto tre anni e mezzo in simbiosi, dando vita a un'intesa che non aveva bisogno di parole e creando alcuni piccoli rituali quotidiani: i balzi sul tiragraffi, la caccia alla pallina e ai topi di peluche, le dormite sulla mia pancia quando mi sdraiavo sul letto, i libri letti in poltrona con lui acciambellato sulle mie gambe. In questi anni la sua presenza mi ha aiutato anche a superare alcuni momenti difficili,

tra cui la pandemia e il lockdown, poi la morte improvvisa di mio padre. All'inizio di quest'anno, però, Fritzi ha avuto dei problemi di salute ed è stato sottoposto ad alcuni interventi in anestesia totale a distanza di qualche settimana

uno dall'altro. Un paio di giorni dopo il terzo intervento le sue condizioni sono peggiorate ulteriormente e la notte tra il 3 e il 4 marzo Fritzi è morto.

Di quella ore ricordo tutto con precisione: la corsa in ambulatorio, le ore di attesa senza chiudere occhio, la telefonata del veterinario alle 7:15 del mattino, le lacrime, l'ultima carezza al mio piccolo amico, il dolore e il senso di vuoto che ho provato.

Un legame millenario

La relazione uomo-gatto ha origini antichissime. Nel 2004 un gruppo di archeologi ha rinvenuto una tomba contenente lo scheletro di un bambino e di un gatto negli scavi del sito

archeologico neolitico di Shillourokambos a Cipro. Questo ritrovamento fa supporre che l'addomesticamento dei felini sia iniziato probabilmente circa 9.500 fa. Da allora il felis catus, specie addomesticata che deriva dal

gatto selvatico africano della famiglia dei Felidae, ha abitato il tessuto sociale umano, convivendo con la nostra specie e adattandosi con intelligenza e flessibilità ai cambiamenti che, di volta in volta,

si sono succeduti nella Storia. Il carattere sociale del gatto, però, viene ancora oggi sottovalutato. Nel documentario "Inside the mind of a cat", Kristyn Vitale, psicologa felina presso l'Unity College negli Stati Uniti, e Saho Takagi, ricercatrice felina presso l'Università di Azabu in Giappone, riferiscono che in seguito ai loro 37 studi combinati è possibile affermare che "i gatti riconoscono il viso e la voce dei loro umani, capiscono quando indichiamo qualcosa e hanno il senso della permanenza degli

oggetti". L'essere umano utilizza con il proprio animale d'affezione dei canali di comunicazione in cui non ci sono i filtri e le sovrastrutture della comunicazione tra persone e la relazione risulta del tutto autentica. Il rapporto con un felino, ricco di comunicazione non verbale, può portare grandi benefici all'essere umano. Uno studio effettuato nel 2017 dal professor Adnan Qureshi della University of Minnesota su un campione di circa 4500 adulti tra i 30 e i 75 anni, per esempio, ha rilevato che accarezzare

un gatto abbassa la pressione sanguigna e che vivere con un felino riduce del 40 per cento il rischio di infarto fatale e ictus. Luisa Demattio, veterinaria esperta in comportamento animale e fondatrice del Sensory Camp di Trodena, ritiene che "nel rapporto uomo-animale d'affezione l'umano ricava un vantaggio cognitivo osservando il comportamento dell'animale e ha la possibilità di avvicinarsi alle proprie emozioni e di viverle, se è aperto per vedere come l'animale - che ha una grande capacità di osmosi emozionale - rispecchia i suoi stati d'animo." La rivista "Science" riporta che la vita media di un gatto oggi è di 15 anni. La sua esistenza, quindi, attraversa una fase della vita del suo umano. "La morte di un felino e il conseguente lutto è un'esperienza che tocca molte persone e va presa sul serio", sostiene Demattio.

Il dolore da accogliere

In un articolo pubblicato sul sito della rivista "Outside", la scrittrice Annette McGivney parla della sofferenza provata alla morte del suo labrador Sunny come di "uno tsunami di dolore che mi ha travolto in mare aperto". Nel suo articolo McGivney descrive la sua esperienza e pone una serie di riflessioni riguardo al tema del dolore per la morte di un animale domestico, un'emozione che per molti è motivo di disagio e non ancora del tutto accettata o addirittura comprensibile da un punto di vista sociale e culturale. Secondo Pier Luigi Gallucci, psicologo e psicoterapeuta torinese, "è fondamentale trovare conforto per un'esperienza molto

frequente, che è spesso oggetto di giudizio e minimizzazione." Anche per tentare di normalizzare il lutto per gli animali domestici, nel 2019 Gallucci ha pubblicato il libro "Il dolore negato". "Il lutto per un altro essere umano tecnicamente ha rituali, tempi e luoghi che ci consentono di commemorare chi non c'è più", sostiene lo

"Il lutto è un percorso da attraversare".

psicologo, "mentre per gli animali questo raramente accade e l'assenza di queste tappe rischia di lasciarci ulteriormente soli". Quando muore un animale domestico ci si trova a fare i conti con il vuoto, viene meno la sua presenza fisica e tutto ciò che intorno a lui esisteva, per esempio gli oggetti e le abitudini. Il lutto per un animale ha molte caratteristiche in comune con quello per un essere umano: shock, negazione, incredulità, rabbia, senso di colpa. "Sono sentimenti comprensibili che ci danno la possibilità di esprimere il nostro dolore e hanno un tempo soggettivo", spiega Gallucci, che aggiunge come "il lutto non sia un punto di arrivo ma un percorso da attraversare." Esiste una prima

e un dopo il lutto ed è importante riflettere circa l'eredità che la relazione con il nostro animale ci ha lasciato. L'esperienza del lutto fornisce una maggiore conoscenza di noi stessi, degli insegnamenti dati all'animale e di ciò che abbiamo imparato da lui. "Per far sì che la perdita abbia anche un effetto rigenerativo dobbiamo valorizzare questa eredità prendendoci cura del nostro benessere emotivo, nel ricordo della bellezza unica e irripetibile che ci può trasformare nel rapporto con noi stessi, con le altre persone o animali e con il mondo che ci circonda". All'umano, quindi, spetta il compito di gestire il lutto e di farlo germogliare, anche per dire grazie all'animale che lo ha accompagnato in maniera significativa per tanto tempo. "Un cane o un gatto non ci sono più nella realtà fisica, ma sono sempre presenti nella realtà psicologica e continuano a vivere nel ricordo", conclude Gallucci.

Le persone a me care mi ripetono che il mio gatto è stato fortunato ad avermi incontrato, perché ha ricevuto tantissimo affetto. Io penso che la vera fortuna sia stata mia: grazie a



Il lutto per un animale ha molto in comune con quello per un essere umano.

Fritzi ho conosciuto l'amore incondizionato. Ora nel mio appartamento ci sono alcune foto che lo ritraggono in diverse pose: il ritaglio di un suo primo piano mi guarda severo dalla radio in cucina quasi fosse concentrato sulle notizie del radiogiornale, in un fotomontaggio mi accompagna lungo una faticosa salita in montagna, mi tocca la spalla mentre lavoro alla scrivania come se fosse stufo di essere ignorato, fa capolino dai libri che leggo a mo' di segnalibro. La piccola urna contenente i suoi resti è riposta sulla poltrona, il posto dove preferiva riposare, e a volte mi capita di parlare ancora con lui. Sono alcuni dei modi che ho trovato per commemorarlo. Mi aiuta pensare all'affetto e al pezzo di vita che ci siamo scambiati e so che col tempo la ferita si rimarginerà, perché anche se non è più con me, Fritzi è ovunque io sia. **Z**

In caso di decesso di animali da affezione contattare il proprio veterinario di fiducia.

L'animale potrà essere:

- **sepolto in un terreno di proprietà**
- **conferito in centri di cremazione. Esistono due tipi di cremazione: collettiva e singola. Nel primo caso vengono cremati più animali insieme e la restituzione delle ceneri risulta impossibile. La cremazione singola, invece, permette di cremare il proprio animale individualmente e di conservare le sue ceneri in un'apposita urna**
- **sepolto in cimiteri per animali autorizzati. In Alto Adige è possibile unicamente presso il Bergjosl di Meltina, uno spazio privato in cui i posti a disposizione al momento sono esauriti**



Scrivere questo articolo è stato un modo per commemorare Fritzi. **ALESSIO GIORDANO**



INNERHOFER

Das Bad. Il Bagno.

innerhofer.it



La memoria della guerra attraverso il lavoro artistico di Pschenitschnikova.

Voci e silenzi contro la guerra

A fine settembre il dormizil di Bolzano, una casa gestita da volontari* e in cui le persone senza dimora trovano un letto caldo e una colazione nei mesi invernali, ha ospitato per una serata il lavoro artistico della cantante e compositrice russa Natalia Pschenitschnikova "Voce. Sorgente di memoria" e la performance "Senza voce", realizzata insieme all'artista Victoriia Vitrenko.

Il lavoro artistico esposto e adattato appositamente a questo spazio è il frutto di un viaggio che Pschenitschnikova ha fatto nel 2018 in Ucraina, durante il quale ha registrato le memorie orali di alcune donne di più di 80 anni. Alla luce dell'attuale conflitto, il suo lavoro si veste di un nuovo significato e si pone come tributo al popolo ucraino e denuncia della guerra. Sulla facciata dell'edificio è proiettata un'immagine di una casa gravemente danneggiata dai bombardamenti. Varcando le soglie del dormizil si entra dunque in una

zona di conflitto. Ai*lle visitatori*rici viene consegnata una piccola torcia e con quella luce flebile si percorre la casa per ascoltare le memorie delle anziane signore. L'assenza di luce riporta alla mancanza di elettricità durante una guerra o alla necessità di stare al buio per non diventare bersaglio delle bombe. Le stanze sono spoglie, solo alcuni mobili riposti negli angoli. I testi delle memorie delle donne, attaccati al muro con un pezzo di nastro adesivo di carta, esprimono un senso di precarietà costante. Le voci narranti sono le uniche presenze a riempire le camere altrimenti senza vita e narrano del ricordo dei primi suoni sentiti, emessi o cantati. Le testimonianze delle donne ritornano sempre alla memoria della guerra: la prima guerra mondiale, la seconda, la paura per l'arrivo imminente dei tedeschi. La consapevolezza che alcune donne potrebbero non essere più vive, a causa dell'età o del nuovo conflitto, rende l'ascolto ancora più intenso. Cresciute durante

la guerra, da essa sono state nuovamente raggiunte in tarda età, come un tragico cerchio che si chiude. Dopo aver esplorato i piani superiori, l'esposizione termina in cantina. Lì in un angolo, scarsamente illuminate, due donne giacciono su fogli di giornale come in un bunker antiaereo. Non ci sono parole, solo qualche singhiozzo, qualche sospiro, qualche sillaba strozzata sul nascere. Suoni senza voce che esprimono – assieme ai movimenti lenti, tormentati delle due performers – la sofferenza della guerra. Si esce dal dormizil cercando di far tesoro della saggezza delle anziane signore. Una di esse, una scienziata, dice ad esempio che: tutti, anche la persona più infelice, hanno delle gioie che devono essere utilizzate e grazie alle quali si può sopravvivere, sempre. [...] Non tutti riescono a trovare questi echi nell'anima, ma bisogna cercarli e trovarli, forse allora verrà fuori qualcosa di buono." **Z**

Le voci narranti riempiono stanze altrimenti vuote.

Ha scoperto che il silenzio può essere più penetrante delle urla. **VERENA DE MONTE**

